

## Epigramma

La canonizzazione a genere letterario è simile a quello che avevamo detto riguardo alla poesia bucolica di Teocrito: egli non è l'*inventor generis* ma ha canonizzato forme particolari che caratterizzano il genere per come lo intendiamo noi oggi.

Si sprecano brevi iscrizioni di norma di carattere votivo, legati alle offerte votive o a scambi di doni ospitali tra grandi famiglie. Queste primissime forme di iscrizione vanno via via evolvendosi fino a diventare forme poetiche con delle caratteristiche poetiche ben precise e riconoscibili. Anche il contesto sepolcrale è frequente negli epigrammi antichi: il tema funebre rimarrà caratteristico anche nella produzione poi di età ellenistica.

La convenzione scolastica dello studio di epigrammi di età ellenistica procede individuando 3 grandi scuole. Non dobbiamo pensarle come scuole in termini moderni: sono autori accomunati da lingua, dialetto, temi e contesti geografici simili.

- Scuola Dorico-peloponnesiaca
- Scuola Ionico-alessandrina (Callimaco anche autore di epigrammi → grande versatilità compositiva)
- Scuola fenicia

In età ellenistica si va codificando anche il metro di composizione dell'epigramma e il metro privilegiato diventa il distico elegiaco (esametro + pentametro); metro che deriva da elegia arcaica e che rispecchia benissimo la *brevitas* caratteristica dell'epigramma (se questa forma letteraria arriva ad avere un enorme successo anche come forma poetica solenne in età ellenistica è grazie alle caratteristiche formali, *brevitas e varietas*, che corrispondono a quelle ellenistiche. *Brevitas* non è sinonimo di semplicità, ma a volte è anche una sfida per l'autore che, avendo poco spazio a disposizione, fatica a fregiare di riferimenti allusivi e dotti il suo componimento poetico.

È un segno tangibile di quelli che sono i nuovi parametri poetici di età ellenistica.

### Scuola Dorico-peloponnesiaca

Caratterizzata da amore per il realismo e per il considerare la vita nei suoi aspetti più semplici, cittadini o bucolici che siano. Dimensione realistica che gli autori appartenenti alle altre scuole non hanno.

#### T1

epicedio: canto per la morte in questo caso di due animaletti con cui giocava una bimba di nome Mirò. (come quello che **Catullo** compone per la morte del passero di lesbia). Delicato componimento che guarda al mondo della natura, al mondo animale, come molto vicino a quello degli umani.

#### T3

Leonida riflette spesso sulla caducità del vivere, quasi in maniera spontanea, vista la sua larga produzione di epigrammi funebri.

La vanità del tutto è paragonata al verme. Talvolta tratti espressionistici, quasi macabri, che fanno toccare di più con mano quelle che dovranno essere le conseguenze di una vita così precaria.

#### T4

Se la prende con i topi, i *mues*, che hanno ormai preso possesso della sua casa. È talmente

povero che la sua *madia* non può sfamare i topi (ricorda il “*Cenabis bene, mi Fabulle, apud me*” scherzoso invito a cena che **Catullo** fa all'amico, dicendogli però che la sua tasca, dove dovrebbero esserci i soldi, è piena di ragnatele. Se vuole mangiare con lui l'amico deve ricordarsi di portare il cibo, il vino, e una candida *puella*). Non c'è la leggerezza e l'ironia di Catullo, è una vera e propria denuncia della povertà del poeta che vanta la propria autarchia (possibilità di bastare a se stesso). Invita il topo ad andare in altre case dove si possono trovare pasti abbondanti.

Tema dell'autarchia, oltre ad essere un tema filosofico di grande importanza, dal punto di vista poetico, lo troveremo in **Orazio** che si vanta di poter vivere di poco, che è felice del dono che Mecenate gli ha fatto di un podere in Sabina dove lui potrà ricrearsi, lontano dai lussi sfrenati della Roma augustea, accontentandosi di poco. In questi autori quindi, come nel tema della caducità della vita, l'epigramma dà la possibilità di presentare dei valori comuni, universali, come quello dell'autosufficienza.

Termini rari, neologismi, poeta apparentemente semplice, ma in realtà raffinatissimo, coltissimo, che attraverso una forma semplice non solo media messaggi importanti ma può anche, con il gusto tipicamente alessandrino, fregiare il proprio testo con espressioni rare.

## T5

Dichiarazione di intenti da parte del poeta.

Non dobbiamo leggere questi poeti, come nessuno del mondo antico, come riferimenti autobiografici, ma c'è il filtro del mezzo poetico: il poeta che si riduce in modo misero per chiedere l'aiuto altri è una forma di gioco letterario

(La raccolta principale con la quale ci sono pervenuti questi componimenti è l'Antologia Palatina, Palatina in quanto rinvenuta nella biblioteca dell'università di Heidelberg nel XVII secolo. Il gusto per l'antologia e per la raccolta di testi nasce in età ellenistica, quando nella Biblioteca di Alessandria abbiamo visto nascere la prima riflessione filologica sui poemi omerici, nascere la necessità di catalogare, dividere, riconoscere le opere autentiche da quelle spurie di vari autori. Alcune antologie, certo non di ampia portata come i quasi 4000 epigrammi della Antologia Palatina, nascono già con alcuni poeti di epigrammi alessandrini. Meleagro, uno degli autori della cosiddetta Scuola fenicia, compone una *stefanos*, una corona, in cui mette insieme una serie di autori legando il nome di ognuno di loro a quello di un fiore, come se stesse presentando una corona di fiori. Ce ne furono diverse, a noi non pervenute, oltre a quelle di Meleagro, ma indubbiamente chi in epoca bizantina, XI secolo, mise mano a questa raccolta poderosa, l'antologia palatina, doveva avere a disposizione delle antologie più piccole del passato. Dunque l'antologia palatina è per noi la raccolta fondamentale di questi testi poetici: non procede per autore, ma procede nella sua organizzazione per nuclei tematici, anche se questo rigore non sempre è rispettato. In aggiunta all'antologia palatina abbiamo i 7 libri dell'antologia Planudea (*Appendix*: considerata un'aggiunta, un'appendice, a quella palatina), dal nome di Massimo Planude il bizantino che alla fine del XIII secolo mise insieme la sua raccolta. È importante ricordare questo non solo per sapere la fonte grazie alla quale leggiamo questi componimenti che è molto diversa da quella da cui leggiamo i componimenti di epoca arcaica lirica (Solone, Alceo, Mimnermo) che ci sono arrivati da papiri, frammenti, citazioni indirette (il problema più grosso è proprio quello della frammentarietà che qui non sussiste, poiché c'è una fonte successiva che li ha raccolti e messi insieme)

## T6

Eduardo Cosenza, Prof. Zanghì, 05-2020 (A.S. 2019-2020)

Esempio di epigramma bucolico

si fa riferimento ad una coppa (tipica in Teocrito) offerta alle ninfe vergini delle acque

## T7

Esempio di ciò che Enzo Degani chiama il “realismo” di Leonida: sguardo attento a categorie e, come in questo caso, mestieri più umili. Non è una descrizione asettica. Notiamo la sua capacità di avvicinarsi agli stati d'animo e ai sentimenti che descrive con un buon margine di partecipazione.

Esempio di *poikilia*, varietà che l'epigramma garantisce proprio in virtù della sua brevità e della sua grande adattabilità a varie situazioni.

## L

(A.P. VII, 715 = 93 G.P.)

Giaccio, ahi, come lontano  
dall'italica terra,  
da Taranto, mia patria:  
e questo mi è più amaro della morte!  
Senza vita è la vita dei randagi.  
Ma, io, ebbi l'amore delle Muse,  
dolce, nelle sventure, come miele.  
E il nome di Leonida  
è vivo: questi doni delle Muse  
sulle onde del tempo lo sospingono.

Rispetto ad epigrammi funerari convenzionali manca l'apostrofe al passante che solitamente è esortato ad omaggiare la memoria del defunto. Leonida lamenta la sua lontananza dalla patria.

Figura del poeta ramingo che non conosce casa e che ha dovuto lasciare la sua casa di origine, si sente completamente sradicato. Ovviamente qui Leonida sta enfatizzando questo aspetto per aumentare il pathos e per preparare in maniera più significativa l'alternativa che lui ha avuto: una vita raminga, ma con il favore delle Muse. Il poeta riconosce di essere stato favorito dalle Muse (anche Archiloco quando parlava della sua duplice natura di poeta e soldato dice ciò).

Paragone molto frequente tra la dolcezza e il miele.

Poesia come garanzia di immortalità (*non omnis moriar*, dirà **Orazio**, perché grazie alla poesia avrò modo di sopravvivere nei secoli; oppure anche il ruolo della poesia eternatrice nei sepolcri foscoliani “e vince di mille secoli il silenzio” che permette di ricordare i grandi, addirittura Omero).

## XXI

(A.P. VII, 506 = LXV G.P.)

Siamo sepolti in terra e in fondo al mare.  
A me, Tarsys, figlio di Carmide,  
toccò disavventura così strana  
a causa delle Parche. Mi calavo,  
immersomi nell'onda ionia, giù

verso il peso dell'ancora tenace:  
e quella misi in salvo, ma, io stesso,  
mentre su ritornavo dall'abisso,  
e già davo le mani ai marinai,  
fui addentato da un mostro terribile  
che mi recise fino all'ombelico.  
E i marinai trassero dal mare  
una metà di me, peso gelato:  
l'altra aveva ingoiato il pescecane.  
Così, su questa spiaggia, seppellirono  
di me, Tarsys, i resti, o viandante;  
più non feci ritorno alla mia patria.

Scena di una morte in mare particolarmente cruenta. L'epigramma, come spesso, soprattutto in autori più maturi, e poi molto spesso a Roma con **Marziale**, è costruito con la tecnica dell'*aprosdoketon*, l'inatteso, quello che in Marziale si può chiamare anche *fulmen in clausola*. Qui si crea una certa *suspance* all'inizio, alla quale segue una spiegazione abbastanza raccapricciante.

*Pluralis maiestatis* (voce narrante parla di sé). Viene attaccato da un pescecane che gli strappa via la parte inferiore del corpo. Sulla spiaggia i compagni possono dare sepoltura a quello che resta di Tarys.

Il cosiddetto realismo di Leonida non si esplicita soltanto in quelle scene legate alla vite, al lavoro quotidiano, dove anche umili figure trovano spazio e realizzazione, ma è un realismo che o rende anche sensibile a quelli che possono essere particolari macabri, raccapriccianti. Siamo naturalmente ancora molto lontano da quello che è il gusto del macabro tipico della prima età imperiale (**Seneca tragico**, **Lucano** o anche **Tacito**), però è uno sguardo fortemente disincantato nei confronti della realtà. (Gusto del macabro di prima età imperiale = libro VI dei *Farsalia* di **Lucano**, scena di negromanzia quando il figlio di Pompeo va ad interrogare una maga sul futuro della guerra e la maga deve cercare un cadavere fresco, appena morto, da portare in vita momentaneamente per poter dare la sua profezia a Sesto Pompeo. Già dal proemio trasuda gusto dell'orrido. Da un certo punto di vista possiamo immaginar come per Lucano scegliere di narrare un argomento profondamente antitetico, ("*bella plus quam civilia*", perché mettono l'uno contro l'altro anche "*socer et gener*" (Pompeo aveva sposato Giulia, la figlia di Cesare, dopo gli accordi del triumvirato)), deve trovare altrove quegli elementi grandiosi ed eccezionali che sono indispensabili per la forma epica e il macabro potrebbe essere uno di questi argomenti, oltre ovviamente alla straordinaria capacità retorica e formale di Lucano).

Differenze tra **Marziale** e questi autori di epigrammi

### Scuola ionico-alessandrina

Si connota per varietà di temi e per certa propensione alla resa letteraria dell'epigramma. Molti temi, dal simposio, all'eros, fino alla precarietà del vivere.

Asclepiade è molto piacevole, autore dotato di una vena ironica importante.

### T8

Chiara eco del testo di **Alceo** che invita a bere e a non aspettare le lucerne.

Se la gioia del vino e del rompere le regole tradizionali del simposio in Alceo portavano celebrazione della vita, qui, nel caso di Asclepiade, il vino può essere addirittura l'ultimo rimedio e ausilio prima del momento della morte.

Nella chiusura dell'epigramma ("fra non molto tempo, me infelice, riposeremo per una lunga notte") ricorda **Catullo** ("*da me basia mille deinde centum*") che riflette su come i sole

continuerà a splendere e il mondo continuerà ad andare avanti mentre per lui e per lesbia sarà inevitabile "nox una dormienda", dormire un'unica e definitiva notte.

### T9

L'autore si rivolge ad un oggetto, la lucerna, chiedendole di farsi alleata nella vendetta nei confronti della ragazza amata (Eraclea che aveva giurato sulla lucerna di presentarsi all'appuntamento) che non mantiene la promessa, non facendo più luce alla ragazza.

### T10

Legato ancora a tema amoroso.

È un quadro di rappresentazione di come eros si manifesti che molto ci ricorda **Saffo**, non dal punto di vista di riprese letterarie puntuali, ma quanto riguarda alla violenza di eros (Il veno che si abbatte sulle querce ed eros che squassa l'animo). Qui è una tempesta a pieno diritto, una tempesta in cui il poeta sembra quasi soccombere, ma se il dio lo risparmierà continuerà a vivere nei piaceri (quello che ha i poteri su di me ha i pieni poteri anche su di te, un dio).

In chiusura ricorda una delle tante metamorfosi alle quali Zeus ha dovuto ricorrere per unirsi alle sue amanti, pensate alla Danae **di Klimt**, con la pioggia d'oro, quando si dovette trasformare in una pioggia d'oro per raggiungere Danae rinchiusa in una torre.

*Augurio di poter veramente affrontare qualsiasi cosa nel nome dell'amore, di avere fortuna in questo, e di farvi sempre travolgere dalla passione, non necessariamente amorosa. Uno di quei sentimenti forti che mancano in queste settimane di quarantena, ma ringraziamo Asclepiade che ci sta dando un buon promemoria.*

### T11

rovesciamento del *paraklausithyron*, che è un topos della poesia epigrammatica, vale a dire il lamento dell'amato di fronte alla porta sbarrata, ai rifiuti della ragazza amata. Asclepiade qui immagina che sia la ragazza in casa ferita dal lungo attendere il suo amante.

Tema amoroso dalle molte sfaccettature (violento come nel T10 che ricorda la forza primigenia di Eros cantata da Afrodite; più struggimento, nostalgia, sentimento, e non solo passione carnale qui).

### T12

particolarmente moderno nel tema, il *tedium vitae*. Riflessione esistenziale sulla stanchezza del vivere che riconosciamo in tanti poeti del Novecento. Qui addirittura un giovane di 22 anni afferma di essere stanco di vivere.

La casualità di quello che può accadere con cui anche gli dei si curano dell'esistenza umana e continueranno a giocare, scherzando con i dadi, anche se questo giovane morirà (Sappiamo già bene come l'universo psicologico ed emotivo dei greci di età ellenistica subisca delle profonde trasformazioni rispetto all'età classica: cittadini del mondo ma molto ripiegati su se stessi, uno sguardo introspettivo, quasi egocentrico che talvolta può sfociare nel sentimento di noia, solitudine, sentimento di essere soli al mondo).

Salvatore Quasimodo poeta che abbiamo già visto traduttore di alcuni lirici arcaici. Autodidatta del Greco a livelli raffinatissimi. Immaginiamo come in questi autori, più che nei lirici arcaici, Quasimodo ritrovasse alcune sensazioni, alcuni modi di vedere l'esistenza. Per un poeta ermetico, come Quasimodo, la misura dell'epigramma greco è estremamente funzionale (non si è messo a tradurre Omero o Apollonio Rodio: testi brevi, con alta

pregnanza semantica, che giocano sulla forza evocativa delle parole e in alcuni casi, non qui, quella di Quasimodo non è una vera traduzione, ma una reinterpretazione poetica del testo; in altri casi, come qua, è assolutamente rispettosa del testo di partenza che possiamo facilmente immaginare avesse alta affinità con Quasimodo.

### T13

Un altro esponente della scuola ionico-alessandrina è Posidippo. Scuola caratterizzata da grande *varietas* e *poikilia*. Posidippo si dedica spesso a temi del simposio.

qui fede a poesia encomiastica (da Callimaco con Chioma di Berenice, diventa un must per autori che gravitano intorno alla corte di Alessandria).

Si immagina un sogno in cui appare Arsinoe, a una fanciulla a lei devota che si era recata in un tempio a lei dedicato chiedendole un ex voto (la dedica di un oggetto, che è questo fazzoletto particolarmente raffinato)

### T14

Descrive scena di vita di una donna che lavora al telaio.

### T15

Rivolto a questa donna che era stata l'amante del fratello di Saffo. Quindi un'operazione dotta di recupero, non solo di personaggi, ma anche di modelli e tramite il ricordo di Dorica dell'amore tra lei e Carasso, ormai passato da molto tempo.

Eppure "restano ancora le limpide colonne dell'amabile canto di Saffo": possono essere sia intese come le colonne di scrittura del rotolo papiraceo, ma a me piace vederlo in tono più solenne, come le limpide colonne di quell'edificio straordinario che a livello metaforico è stato il canto di Saffo (ritorna ancora una volta la forza eternatrice della poesia).

## Scuola fenicia

Ha due importanti esponenti in Meleagro e Filodemo, entrambi di Gadara e di I secolo. Meleagro ha già stilato un'antologia, come abbiamo detto prima.

### T16

Come abbiamo visto per Leonida, anche qui Meleagro si cimenta con un epigramma funebre per sé.

Menippo di Gadara autore delle famose satire menippee fonte di ispirazione per molte satire menippee a Roma, anche se a noi rimanda all'*apolokuntosis*.

Il fatto di avere la chiacchera facile è attribuito a chi ha raggiunto una certa età e desidera condividere ciò che ha vissuto.

A differenza di Leonida, qui abbiamo la tipica apostrofe al passante che potrà ricordare il defunto e riflettere sugli spunti che il poeta ha presentato

### T17

donna di nome Eliodora compare più volte nei componimenti di Melagro in modo molto dolce.

Il motivo compositivo è molto semplice: intrecciare uno *stefanos*, una corona, con una serie di fiori, ciascuno dei quali ha una caratteristica precipua, un colore o un profumo che lo contraddistingue. Una corona per cingere il capo di Eliodora.

### T18

Dentro il cuore. Immagine della donna amata è dentro il cuore. Mi è entrata nell'anima. Noi diamo per scontate certe espressioni riguardo all'amore, ma non dimentichiamo il diverso contesto sia culturale sia cronologico in cui Meleagro scrive. I cristiani dicono "un cuor solo in un'anima sola". È un po' quello che, *ante litteram*, Meleagro vuole dire qui. Molto bella l'idea di aver proprio un'immagine, un ritratto della persona amata dentro di sé.

### T19

Struggente. Compianto funebre per Eliodora.

Le lacrime del poeta raggiungono anche il regno dei morti. L'amore non muore, anche se morta, continua ad amarla. Segue momento più patetico. "*sit tibi terra levis*" come diciamo noi; la grande madre terra ora possa fare quello che Meleagro non può più fare: possa accoglierla, abbracciarla, farla riposare.

(*multas per gente, multas per aequora vectus* di **Catullo** per fratello e epigramma per la bambina di **Marziale**). (Spoon River di Edgar Lee Master che immagina di poter ricostruire gli epigrammi funerarie di tutti gli abitanti di Spoon River. Rende omaggio, descrive e rende eterni determinati gesti, determinati moti dell'animo.) (Fabrizio de Andre ha messo in musica alcuni testi ispirati a Spoon River.) (Edgar Lee Master è stato tradotto da Pavese. Pavese e Pivano ruolo importantissimo nel Novecento nella diffusione della letteratura americana, da Moby Dick a Hemingway. Pavese ha studiato e insegnato per qualche tempo al Dazeglio e ha avuto come allieva la Pivano e poi l'amicizia è rimasta fino al suo suicidio).

### T20

Poeta vorrebbe essere come il sonno, come *upnos*, per poter scendere sulle palpebre della donna amata. Poter avvicinarsi in modo assoluto, con il desiderio di poterla possedere lui soltanto.

### T21

Resoconto che il poeta fa tra sé degli anni della sua vita.

Invito a se stesso di lasciare quanto non più adeguato alla sua età avanzata e di dedicarsi a pensieri più nobili.

### T22

Si apre con un bellissimo paesaggio primaverile, con le gioie che porta con sé, anche dal punto di vista gastronomico, la primavera. Ma questa stagione di rinnovamento fa avvertire in maniera profondamente stridente al poeta la morte dei cari. Riflessione sulla caducità del vivere, non cruda come quella di Leonida (vermi), ma al tempo stesso dolorosa., proprio per il contrasto tra il mondo che continua il suo corso e la morte degli affetti che priva la vita di persone care

Questi autori della scuola fenicia, soprattutto Filodemo, hanno una propensione alla riflessione filosofica molto spiccata: sia perché essa può essere consolazione in determinati momenti della vita sia perché può essere sempre strumento di arricchimento e di crescita interiore.